

«Più aiuti per le mamme al lavoro Così si rilancia il sistema produttivo»

Disegno di legge bipartisan

La proposta di Barbara Saltamartini (Pdl): «Ma servono congedi obbligatori anche per i padri»

GIULIA CAZZANIGA

■ ■ ■ Non una femminista, ma una «fautrice delle donne». Così si definisce la deputata Barbara Saltamartini, vicepresidente del gruppo Pdl alla Camera e responsabile delle Pari Opportunità del partito. Con lei abbiamo cercato di capire quali linee di azione siano da privilegiare per venire incontro alle esigenze di conciliazione tra tempo del lavoro e tempo della famiglia delle donne. La Saltamartini è firmataria di una proposta di legge sui congedi parentali. E da qui partiamo.

Onorevole Saltamartini, in cosa consiste la sua proposta di legge? Perché la definirebbe innovativa?

«Sono due le novità che mi preme sottolineare. In primis il fatto che questa proposta sia stata firmata dalla sottoscritta e da Alessia Mosca, del Partito democratico. Una proposta bipartisan, quindi. E poi: due parlamentari donne under 40 che fanno una proposta di legge? Non si era mai visto, in aula. E il tema è tradizionalmente stato affrontato da donne over 50. Abbiamo voluto dare un segnale: siamo noi giovani che oggi viviamo sulla nostra pelle le esigenze dettate dalla crisi. Vede, la questione delle pari opportunità non è una questione formale. In Italia c'è bisogno di coinvolgere la componente maschile della famiglia. Noi abbiamo proposto che per legge il padre debba prendersi obbligatoriamente 4 giorni di assenza dal lavoro nei primi tre mesi del bambino. Poco? Ci interessa dare un segnale, cominciare una rivoluzione culturale, non proporre un'utopica riforma in un momen-

to nel quale, si sa, le risorse economiche sono scarse. Solo il 4% dei padri in Italia sfrutta il congedo parentale dopo la nascita di un figlio. Questa situazione deve cambiare».

Come descriverebbe la situazione italiana? L'occupazione femminile ha un forte gap tra Nord e Sud. Il problema è annoso, ma i parametri di occupabilità dettati da Lisbona sembrano essere più che mai irraggiungibili.

«Per questo è stata varata l'agenda "Italia 2020" dal governo. Personalmente credo che sia più che altro un problema culturale da risolvere. Se al Nord la donna sta cominciando a trovare il suo spazio, così non è al Centro e al Sud, dove le maternità sono maggiori, dove le donne tendono a stare a casa per aiutare la famiglia e dove, soprattutto, si entra con ritardo nel mondo del lavoro per motivi di studio. Un mix di problematiche, quindi, che va affrontato, soprattutto ora che la crisi rende indispensabile il doppio stipendio in famiglia. Penso che gli interventi che sono stati presi in Italia fino ad ora abbiano fallito per un eccesso di assistenzialismo. Dare incentivi alle imprese per facilitare le assunzioni femminili è una misura temporanea, non risolutiva. Occorre agire con un sistema integrato di azioni, occorre fare qualcosa per la rigidità del mercato del lavoro italiano, bisogna ripensare il welfare. Dagli asili nido e la flessibilità degli orari di lavoro, ai servizi per la prima infanzia, all'assistenza agli anziani: interventi contemporanei, ecco quel che serve».

L'Italia assiste poi a un crescente calo demografico...

«È il vero grande problema. Non si comprende a sufficienza che un investimento per le donne è un investimento sulla ricchezza del Paese. Si produce più ricchezza. Le donne occupate fanno più figli, perché hanno la possibilità di mantenerli. Le donne sono forza di lavoro specializzata, fanno master e si preparano. Penso ai settori innovativi come quello delle energie rinnovabili, o a tutto ciò che concerne il rispetto per l'ambiente: investire in questi settori significa anche sostenere le donne».

Le grandi aziende si attrezzano con orari di lavoro flessibili e asili interni. Ma come possono le piccole e medie sopperire alle mancanze dello Stato?

«Le grandi strutture si stanno muovendo, è vero. Ma non penso che il problema sia delle piccole e piccolissime aziende, perché i dati ci dicono essere realtà a conduzione familiare: c'è una rete parentale che agevola il lavoro delle donne. Il problema è più sentito dalle medie aziende, quelle che hanno fino a 40 dipendenti ma non hanno grandi margini di investimento. Non caldeggiare una privatizzazione forsennata, penso invece che si debbano creare reti di collaborazione tra le amministrazioni locali e il privato sociale. La donna italiana, giovane e alle prese con il desiderio di un figlio, chiede oggi alla politica e alla società un semplice aiuto. Se saremo in grado di rispondere, ne avremo in cambio un aumento di produttività, di motivazione sul lavoro. Le donne sono acrobate, lo dico sempre. Se crollano loro crolla anche la società».